

che si perde nel vento». Lo spazio che l'urgenza di un significato totale offre nel valore della libertà è ben detto, ma si arresta a un'emozione estetica.

Viene in mente il *Jaufré Rudel* di Carducci:

«Contessa, che è mai la vita?
È l'ombra d'un sogno fuggente.
La favola breve è finita, [la breve mia favola vana]
Il vero immortale è l'amor».²

La serietà esistenziale delle domande umane non può trovarsi a suo agio nell'evanescente estetismo di un loro riverbero.

E anche se ho visto navigando nel Mediterraneo verso Gibilterra lo spettacolo dei delfini che compivano le loro evoluzioni rincorrendosi in sincronia e in forme perfette, non posso riconoscere con André Gide, testimone d'analoga scena, che ciò per cui valga la pena vivere sia il gusto estetico, e la natura come zampillo continuo di gusto estetico.³ Davanti a una madre cui muoia il figlio ciò non basta; e neanche a chi non abbia lavoro. Mentre l'urgenza del nostro sentire apre alla vita nella sua concretezza e completezza, non si può fermarsi a metà strada, crogiolandosi in una esperienza emotiva che diventa evasione e spreco.

Dello stesso estetismo disimpegnato, nonostante tutto, mi pare sia testimone questa bella poesia di Evgenij Evtušenko:

«Dopo ogni lezione, sempre, in mille modi,
ti contendono tutti, t'importunano.
Da bocche di ragazzi ascolti

² G. Carducci, «Jaufré Rudel», vv. 73-76, da *Rime e ritmi*, in *Tutte le poesie*, Bietti, Basiano 1967, p. 898.

³ «[...] e quella frotta di pesci dorati, che la nave, sul punto di accostarsi alla riva, fece schizzare e volare fuori dall'acqua. [...] Eravamo a quel punto della vita nel quale il rapimento di ogni novità inebria; assaporavamo, insieme, la nostra sete e il suo esaurimento. Tutto, qui, ci stupiva, oltre ogni speranza.» (A. Gide, *Se il grano non muore*, Bompiani, Milano 1947, p. 286.)